

Cannes
2009**Oggi**

«Looking for Eric» di Ken Loach (concorso)
 «Antichrist» di Lars Von Trier (concorso)
 «J'ai tué ma mère» di Xavier Dolan (Quinzaine)
 «Le roi de l'évasion» di Alain Guiraudie (Quinzaine)

Domani

«Vincere» di Marco Bellocchio (concorso)
 «Los abrazos rotos» di Pedro Almodóvar (concorso)
 «Whisper with the Wind» di Shahram Alidi (settimana della critica)
 «Tales from the Golden Age», di registi vari (regard)

**«Zar» di Pavel Louguine
Ivan il terribile in kolossal**

È un kolossal «Zar», il film di Pavel Louguine mostrato ieri a «Un certain regard». Con scene di massa e battaglie, racconta quando lo zar russo Ivan il terribile formò, nel 1565, una spietata guardia personale che mise a ferro e fuoco la Russia.

→ **Resistenza** Nell'«Armata del crimine» di Guédiguian la storia vera di un gruppo di resistenti

→ **Emarginati** In «Samson & Delilah» del nativo Thornton la vita senza futuro della sua gente

Partigiani immigrati e aborigeni salvano la giornata no del concorso

Per il concorso è stata una giornata no: «Vendetta» di Johnnie To è una sciocchezza, «Kinatay» di Mendoza una schifezza. Fuori gara va molto meglio: con gli aborigeni di Thornton e i partigiani di Guédiguian.

ALBERTO CRESPI
CANNES

Che fare quando il concorso di Cannes ti rifila un'amabile sciocchezza (*Vendetta* dell'hongkonghese Johnnie To, con un granitico Johnny Hallyday) e un'ignobile schifezza (*Kinatay* del filippino Brillante Mendoza, un simil-snuff-movie da querela)? Semplice. Ignorare le incomprensibili scelte del selezionatore Thierry Frémaux, che crede ancora nel motto *épater le bourgeois* e si diverte a stupire i borghesi mettendo in concorso film disgustosi, e cercare altrove.

A Cannes si può uscire dai sentieri abituali e fare strani incontri. Ad esempio, nella sezione «Un certain regard» ci si può imbattere nell'australiano *Samson & Delilah* dell'esordiente Warwick Thornton; mentre fuori concorso, grazie a *L'armata del crimine* del francese Robert Guédiguian, si può compiere un viaggio nel passato - del cinema, della politica, della storia. Il primo parla di aborigeni, il secondo di partigiani. Volendo fare dell'umorismo malsano, due etnie in via d'estinzione. E facciamolo questo umorismo, cavalchiamolo. Diciamo che entrambi i film ci portano in mondi ai quali non siamo



«Samson & Delilah» Una scena del film dell'esordiente australiano Warwick Thornton

(più) abituati. Il primo di questi mondi è, a noi europei, del tutto ignoto: abbiamo visto gli aborigeni al cinema in prodotti mitico-antropologici (*Dove sognano le formiche verdi* di Herzog, *10 canoe* di Rolf de Heer) o folkloristici (il recente, spaventoso *Australia* di Luhrmann). Ma che sappiamo della vita di un adolescente aborigeno ai margini del capitalismo australiano del Duemila?

Il secondo mondo dovrebbe invece essere il nostro pane: Parigi, la guerra, i nazisti invasori, la Francia di Vichy e i partigiani che si battono per la libertà. Ma siamo circondati, in Italia, da gente che soffia sul fuoco: non fidatevi, i partigiani erano degli zozzoni, hanno ammazzato gente innocente, erano servi di Stalin... Beh, signor Pansa, si guardi *L'armata del crimine*: le farà schifo, perché i partigiani sono eroi e i collaborazionisti sono carogne, ma magari le ricorderà qualcosa che ha dimenticato.

LA RISPOSTA SANA A PANSA

Per noi italiani è fin troppo facile leggere *L'armata del crimine* come la risposta sana al *Sangue dei vinti*. In Francia non hanno questi problemi, e all'interno del festival di Cannes il film di Guédiguian sembra un'appetita anticipazione di *Inglorious Bastards*, l'attesissimo film di Quentin Tarantino. Anche qui c'è un manipolo di eroi che combatte contro il Male. Ma è una storia vera. È la storia di Missak Manouchian, armeno e comunista, e dei suoi 22 compagni assassinati dai nazisti nel febbraio del '44, dopo un processo-farsa dato in